

IL CASO TEDESCO

SE LA GERMANIA CADE SUL VIRUS

GIAN ENRICO RUSCONI

In Germania l'autorevole "Die Zeit" fa una preoccupatissima analisi di quanto sta accadendo nel Paese, di fronte alla pandemia e alle difficoltà di contenerla. Arriva alla conclusione che i tedeschi stanno perdendo la fiducia nel loro Stato. Non è una affermazione di poco

conto per la storia e la società tedesca. Non si tratta di una generica insoddisfazione verso il sistema partitico o singole personalità politiche. La lotta alla pandemia è considerata un compito specifico dello Stato in quanto istituzione nella sua interezza, comprensiva della sue articolazioni amministrative e regionali.

SE LA GERMANIA CADE SUL VIRUS

Di conseguenza l'insoddisfazione per la deficitaria gestione della pandemia investe lo Stato come tale. Il tradizionale affidamento dei tedeschi alle competenze dello Stato sta venendo meno come mai è accaduto prima. Con conseguente inattesa. I cittadini tedeschi - prosegue la "Die Zeit" - sono insoddisfatti di tutto: scuole, economia, vaccini. In tutti questi ambiti il grado di soddisfazione è sempre molto basso. Si lamenta che gli insegnanti sono costretti a lavorare nelle scuole senza essere stati sottoposti ad alcun test preventivo; che medici e infermieri sono impegnati nelle terapie intensive inadeguate a fronte delle esigenze dei pazienti. I lavoratori autonomi attendono invano da mesi i sostegni promessi e sono in preda al cinismo. In tutte queste situazioni, gli interessati non mostrano soltanto rabbia, ma incredulo stupore per le inadeguatezze dello Stato. Un titolo dello Spiegel parla di "Vergogna e scandalo: la nuova incapacità tedesca". Si chiede: "È davvero possibile che lo Stato tedesco non sappia fare di meglio?". Dovunque insufficienze, ritardi o dilazioni. I più, se non diventano subito critici furiosi della politica e delle sue istituzioni, non le considerano più positivamente come prima. Quando in ufficio, in famiglia o su internet qualcuno insulta "quelli che ci stanno sopra", non dissentono. C'è il pericolo che a lungo termine il disprezzo della politica diventi dominante, egemonico.

Di fronte a questo quadro viene spontaneo pensare alla situazione italiana. Materialmente è altrettanto seria e motivo di lamento, ma non sembra tradursi in un'accusa così diretta allo Stato come tale. Forse vale il paradosso che gli italiani hanno un atteggiamento più disincantato (per non dire scettico) verso il loro Stato, che

favorisce un comportamento certamente critico ma non direttamente aggressivo come quello registrato in Germania?

Ma c'è un'altra differenza, che investe il ceto politico. Da anni in Germania il ruolo e la personalità della cancelliera Angela Merkel hanno in qualche modo concentrato in lei "la politica nazionale tedesca". Le difficoltà attuali della sua gestione della pandemia sembrano così estendersi alla classe politica in toto. In Italia invece la sensazione diffusa che l'insieme dei partiti e della classe politica intera non sia all'altezza della situazione, ha prodotto (per il momento) la fiducia in una singola personalità che non proviene dalla politica.

Mi riferisco ovviamente a Mario Draghi gratificato di grandi aspettative per le sue esperienze europee nel ruolo di presidente della Bce. L'Italia così ha finalmente un rappresentante in Europa che può stare al fianco di Macron e Merkel. Ma il rischio è che ci si attenda da lui un'azione surrogatoria di uno Stato percepito come inaffidabile e di partiti incapaci di governare.

E' difficile dire quanto durerà questa situazione. La Germania tra pochi mesi, con l'annunciato ritiro dalla politica attiva di Angela Merkel, si troverà davanti a un mutamento politico dai risvolti ancora imprevedibili. In Italia Mario Draghi, soprattutto se il piano vaccinale non si realizzerà nei tempi attesi, potrebbe trovarsi di fronte a una grave conflittualità politica e sociale interna difficile da governare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

